

Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Giovedì 24 agosto

Fabrizio Gambini

Nec spe nec metu

Vado dritto al punto che vorrei discutere con voi, che mi è stato chiesto di discutere con voi. Questo seminario ci dà un'occasione formidabile per articolare tra loro due aspetti della clinica attuale, della nuova economia psichica. Da un lato abbiamo la caduta del desiderio, il suo essere pervertito in bisogno e dunque il suo spegnersi, come una torcia nell'acqua, nella ricerca del godimento. Dall'altro lato abbiamo però il permanere dell'angoscia, che si accompagna alla sua trasformazione da angoscia di castrazione in altra forma d'angoscia.

Il punto di contatto è evidentemente *l'oggetto a*, causa di desiderio e, assieme causa di angoscia. Cosa succede all'*oggetto a* affinché possa cessare di causare il desiderio continuando ad essere però generatore di angoscia?

Che l'oggetto possa essere causa di desiderio necessita l'articolazione dell'oggetto con la legge. Si tratta della necessità per l'oggetto di essere articolato attorno a un divieto. Il divieto di cui parlo è quello primordiale che anticipa la possibilità stessa di una legge espressa. Prendete il Decalogo: "Non desiderare la donna d'altri" non è la legge, bensì un'articolazione contingente che presuppone l'esistenza di una legge, di un divieto fondamentale che inaugura in quanto tale la necessità e la possibilità del desiderio. Questo significa che il divieto fondamentale, quello non espresso dalla contingenza del Decalogo, istituisce l'oggetto come diviso, ovvero come sessuato. Se così non fosse non sarebbe possibile differenziare il diniego perverso dalla negazione nevrotica. Freud nomina questo divieto fondamentale come divieto dell'incesto e Lacan riprende la questione ponendo il significante fallico al centro della costituzione dell'oggetto *piccolo a*. In altre parole, se non c'è significante fallico non c'è oggetto *piccolo a* che possa funzionare come momento inaugurale di una sostituzione metonimica che consente al soggetto di ritrovarsi appunto nel desiderio.

È questa costituzione del desiderio che oggi sembrerebbe non poter sostenere il soggetto nel suo fantasma. Ciò a cui assistiamo è una specie di forclusione del punzone che schiaccia il soggetto sul suo oggetto, che lega entrambi nell'abbraccio mortifero del godimento.

In particolare sapete tutti che oggi i divieti non godono di un grande favore. Voglio però precisare subito che all'epoca in cui i divieti andavano per la maggiore non è che le cose andassero benissimo. Tanto per non andare nella storia troppo lontana, a mio nonno, quando ha compiuto diciott'anni, gli hanno messo un cappello con le piume, gli hanno dato un fucile e l'hanno mandato a sparare agli austriaci, che a mio nonno non avevano fatto proprio niente. Dico questo tanto per liberare il campo da qualsiasi tentazione nostalgica, dall'ombra di un qualsiasi appello chateaubriandiano alla restaurazione. Certo è però che siamo di fronte ad un panorama nuovo caratterizzato dal mancato riferimento di ogni legislazione contingente a una legge primordiale comunemente riconosciuta come tale. Ne risultano posizioni che si trovano a negare il binarismo sessuale o anche il divieto dell'incesto: se si tratta di adulti, maggiorenni, responsabili e mutualmente consenzienti in nome di cosa si dovrebbe limitare il rispetto dell'amore per come gli succede di declinarsi? In questa prospettiva, tra breve ci saranno solo

esseri umani, senza divisioni di razza o di sesso. Il limite necessario alla designazione, quel limite per il quale un significante è tale per essere diverso da ogni altro significante, è diventato un limite arbitrario, un taglio feroce e violento nella carne viva di un essere umano immaginato come capace e, per questo, in diritto di posizionarsi in una linea continua, insofferente di ogni obbligo, del riconoscimento di ogni legge che normi e nomini qualcosa della sessualità.

Dicevo che mi è stato chiesto di contribuire con questo intervento a chiarire la posizione del soggetto attuale che domanda alla tecnica, in particolare alla tecnica psichiatrica, di porsi come risposta ad un bisogno e, con questo, di sedare il soggetto stesso nei suoi rapporti con l'angoscia evitandogli allo stesso tempo di dover in qualche modo fare i conti col desiderio.

Lo faccio volentieri, a partire da un punto preciso: l'articolazione nel DSM V TR, appena pubblicato in inglese e non ancora tradotto in italiano né, credo, in francese, dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (DNA). L'Anoressia nervosa (AN) rappresenta la seconda causa di morte nella popolazione femminile in adolescenza dopo gli incidenti stradali. Tra le donne si registrano tra 8 o 9 nuovi casi ogni 100.000 donne, tra gli uomini i nuovi casi vanno da 0,02 a 1,4 ogni 100.000. La Bulimia nervosa (BM) registra 12 nuovi casi ogni 100.000 donne e 0,8 nuovi casi ogni 100.000 uomini. In totale, sia per la BN che per l'AN, si registra un'insorgenza nelle donne 10 volte superiore a quella negli uomini. Le linee guida per il trattamento dei DNA prevedono il ricorso ad un'équipe multidisciplinare in centri specialistici che vadano dal supporto ambulatoriale, alla semiresidenzialità diurna, alla residenzialità protratta per qualche mese e, infine, al ricovero in strutture ospedaliere vere e proprie. A mia conoscenza, tutte le strutture residenziali delle quali ho avuto notizie ricoverano e hanno ricoverato solo pazienti donne. Ribadisco: non esistono strutture residenziali deputate al trattamento dei DNA che ricoverino uomini. Un'ultima annotazione. Sono andato a rivedere degli studi "attendibili" circa i tassi di comorbidità tra DNA e Disturbi di Personalità suddivisi in Cluster A, Cluster B e Cluster C.¹ In dieci studi che riguardano sia *inpatients* che *outpatients* (pazienti ricoverati o ambulatoriali) 9 riguardano solo pazienti donne e solo uno riguarda 44 pazienti dei quali è indicato che si tratta di pazienti maschi e di pazienti femmine senza che sia specificata la ripartizione quantitativa tra i due sessi.

A partire da questi dati, uno si aspetterebbe che l'APA (*American Psychiatric Association*) nel suo recentissimo DSM V TR abbia speso una parola per indicare questa diversa ripartizione della malattia tra i due sessi. Invece no. Anzi, l'amenorrea è scomparsa tra i sintomi dell'AN in quanto evocativa di un'imbarazzante sessuazione di un dato clinico. Ovviamente quando dico "imbarazzante" nel corso di giornate dedicate allo studio del seminario sull'angoscia, capite subito che parlo di quell'evenienza che si colloca nella tabella a nove caselle in alto a destra, ovvero nel massimo della difficoltà e nel minimo della motilità. È per evitare questo imbarazzo che la psichiatria non nomina la ripartizione sessuale dei DNA. Siamo di fronte ad una vera rimozione se non ad un diniego o ad una forclusione.

Il punto che mi preme sottolineare è che la psichiatria, attraverso le sue linee guida, fornisce non solo una risposta tecnica precisa fatta dalla messa in campo di varie competenze ma, prima e più ancora, fornisce un'idea di soggetto idealizzato, desessualizzato, privato del

¹ Per chi non abbia troppa familiarità con il DSM ricordo che nel Cluster A si classificano i Disturbi di personalità schizoide, paranoide e schizoaffettivo, nel Cluster B i Disturbi antisociale, borderline, istrionico e narcisistico e nel Cluster C il Disturbo di personalità evitante, dipendente e ossessivo-compulsivo.

riconoscimento possibile della dimensione del desiderio. Per l'essere umano mangiare è un bisogno che riguarda tanto gli uomini che le donne, cosa c'entra il sesso con la nutrizione?

Vogliamo parlare di sesso? Eccolo! Nel DSM V appare come "Disforia di genere" dopo il salto acrobatico che ha cancellato la precedente dizione di "Disturbo dell'identità di genere". Da qui si danno condotte alimentari restrittive o casi di iperalimentazione al fine di ottenere un avvicinamento del corpo proprio al corpo idealizzato FtoM o MtoF. Nessun problema, un'altra équipe multidisciplinare si incarica di accompagnare il soggetto nel suo diritto ad avere il corpo che decide di avere e, ovviamente, le due équipes possono interagire tra loro in caso di comorbidità tra DNA e Disforia di genere. Se non c'è disforia non c'è sesso.

Io direi che invece il sesso c'è. Credo che ognuno di noi apprezzi nel suo giusto valore la risposta bruciante che Albert Einstein dette all'impiegato dell'Ufficio Immigrazione nel momento del suo sbarco negli USA: "Razza?", "Umana". Se la domanda fosse stata "Sesso?" avrebbe potuto rispondere "Umano"? O non fa piuttosto parte dell'umano, il fatto che i sessi siano due? Ovvero, che ci sia un reale sessuale del quale possiamo solo tener conto attraverso il simbolico che ce lo rende nominabile, a meno, naturalmente, di forcluderlo o di farne oggetto di diniego, piuttosto che di negazione? E, ovviamente, non si tratta della stessa cosa.

Per certo sappiamo che il concetto di razza è arbitrario: un artificio che è direttamente e in toto un prodotto del linguaggio. Se gli allevatori smettessero di selezionare i cani secondo determinati standard, nel giro di poche generazioni i cani sarebbero tutti organizzati in una curva gaussiana con al picco cani di taglia media e di colore grigio-beige, cani che continuerebbero però ad essere di due sessi.

In altre parole, non vale per il sesso quel che vale per la razza. Non è della stessa artificialità che si tratta. Indubbiamente c'è un'artificialità del sesso e oggi non c'è più un mondo bipartito tra ufficiali e crinoline come accadeva nei balli delle debuttanti nella Vienna di Freud. Questo però non implica l'assenza di un Reale sessuale, ovvero l'assenza di un resto che permane tale dopo ogni operazione di smontamento culturale delle categorie che consentono di nominare la differenza. Possiamo algebrizzare fin quando vogliamo questo resto, possiamo cioè indicarlo con una lettera dell'alfabeto, possiamo chiamarlo *oggetto a*, ma resta che preso nel fantasma, nella specularità per la quale il soggetto ama essere amato, quest'oggetto è sessuato, c'è cioè un significante fallico che ne organizza la costituzione. La specularità comporta per l'oggetto la nozione, che già Freud aveva ben evidenziato, della reciprocità: "chi amo" definisce ed è definito da "chi sono amato". In quanto esseri umani possiamo, e perché mai non dovremmo, considerarci in diritto di sperimentare tutte le combinazioni, resta che, a mio avviso, le posizioni dalle quali parte il calcolo combinatorio sono due: lato maschile e lato femminile. Già Freud diceva con chiarezza che quando un uomo e una donna sono assieme in un letto sono almeno in quattro e resta questa la situazione a partire dalla quale è possibile una nominazione nell'apparente registro del continuo: LGBTQIA+.

Osservate con attenzione quel più. Indica un godimento del continuo, indica non solo la mia posizione, ma la mia posizione limitata all'oggi, puramente contingente, libera di cambiare domani o stasera: manager in doppio petto di giorno, emme (maschio) che più emme non si può, e Drag Queen di notte o di giorno, vestendosi eventualmente da manager di notte. Il seminario di Lacan è del 1962 e, su questo punto, Lacan è molto preciso: $(-\phi)$ è necessario alla costituzione dell'*oggetto a*. Tutto il seminario precedente, quello su L'identificazione è

dedicato a ribadire e organizzare questo concetto. Ne consegue che l'angoscia, e Lacan non cessa di ripeterlo, è angoscia di castrazione. Non c'è angoscia se non di castrazione.

Oggi, è ancora così? Qual è la caratteristica dell'oggetto, quella che gli permette di essere causa d'angoscia senza essere causa di desiderio?

Una risposta apparentemente ovvia è la caduta di $(-\phi)$ dal meccanismo costitutivo dell'oggetto *a*. Se dovessi tentarne qui con voi una scrittura topologica lo farei operando il doppio taglio non su un *cross-cap* ma su una superficie di Boy che comporterebbe la possibilità di non differenziare il punto-buco dagli altri punti della linea di interpenetrazione, facendo del punto-buco stesso un punto anodino, un punto come gli altri: dunque, niente $(-\phi)$.

Clinicamente, almeno è questa l'ipotesi che vi vorrei oggi sottoporre, succede che assistiamo alla scomparsa della funzione, non di ϕ , ma del suo portatore. In altre parole, si tratta della funzione del triangolo bambino-madre-fallo nel quale il fallo è una questione tutta materna. Questo implica, e vado un po' veloce su questo ma non ho modo di articolarlo meglio in questa sede, un prevalere del godimento del continuo sul godimento del discreto.

L'espulsione della sessuazione nella clinica psichiatrica dei DNA è un effetto dell'impossibilità di articolare la questione fallica attraverso quella del suo portatore. Per questo ritorna attraverso il reale della sua scrittura nel corpo, attraverso la Disforia di genere.

Tutto quanto ho detto fino ad ora potrebbe indicarsi così: la doppia faccia dell'oggetto *piccolo a*.

Da un lato direi qualcosa del ritorno del rimosso, il ritorno del reale del padre: autocrate, oligarca, dittatore, leader, chiamatelo come volete tanto non mancano le lingue in cui articolarlo, in spagnolo, in inglese, in cinese, in russo, in turco e, per quel che riguarda l'italiano, a suo tempo noi non ci siamo privati del piacere di inventarlo, di inventarne la funzione, nominandolo latinamente Duce. È questo il lato dell'oggetto che fa valere la forclusione collettiva del Nome-del-Padre come condizione del suo ritorno nel Reale dell'organizzazione dello Stato.

Ma dall'altro lato della moneta si trova solo una lettera, una moneta che non vale niente e che non sappiamo come spendere. Una moneta la cui presenza ci angoscia, una moneta che è solo peso nelle nostre tasche, impossibile da usare e della quale non ci possiamo liberare. Una moneta del cui peso la psichiatria e la medicina promettono prometeicamente di liberarci.

Bene, mi fermo qui aggiungendo appena qualche parola di spiegazione per il titolo: *nec spe, nec metu*, né speranza né timore. Mi rendo conto oggi, da settantenne, che in qualche modo questo motto ha accompagnato la mia vita. Assieme al *carpe diem*, ovvero all'attenzione per il contingente, per il particolare, per l'occasionale, è stato una guida nel frequentare con sospetto e distanza le ideologie e la religione. Per anni è stata la cifra di un orgoglio umano, di un orgoglio dell'umano, che ho ritrovato intero nella poesia di Katzantakis, in particolare nella sua Odissea, nel suo Ulisse che, combattute tutte le guerre, amati tutti gli amori, si erge, solo, di fronte al mondo, al limite e alla morte.

Oggi il motto continua ad essere lo stesso ma, nel discorso sociale dominante, ha cambiato sapore. L'assenza di speranza si è fatta impossibilità di desiderare. Non desiderio di un desiderio impossibile o desiderio di un desiderio proibito, non dunque un desiderio di cui l'oggetto *a* è causa, bensì mancanza di mancanza e, dunque, mancanza di desiderio. La scoperta

è che questa mancanza di mancanza che, ripeto, comporta l'assenza di desiderio, non comporta assieme l'assenza dell'angoscia. Anzi, è piuttosto il contrario: l'assenza dell'*oggetto a*, causa di desiderio, va di pari passo con la presenza dell'*oggetto a*, causa d'angoscia. Si tratta però di un'angoscia che non è angoscia di castrazione, bensì l'ultimo rifugio del soggetto per garantire la presenza dell'Altro, per farci in qualche modo i conti. Non sorprende che chi non ha desiderio, ed è però nell'angoscia, chieda alle tecnoscienze di salvarlo; non sorprende che chieda una pillola che spenga la percezione angosciante di una domanda soggettiva che anela a rinchiudersi nel funzionamento prestazionalmente accettabile dell'Io. "A è A", recita il titolo di un capitolo di un vecchio libro di cui raccomando la lettura e "A è A" è il simbolo del fondamento filosofico di una distopia che vede il rinascere del capitalismo perfetto negli Stati Uniti d'America distrutti da politicanti comunistoidi.² Pillole e psicoterapia focale breve, adattiva e cognitiva. Ecco il nostro possibile futuro, mentre la guerra torna ad impazzare. Ma, evidentemente, non è di pazzia che si tratta

² A. Rand, *La rivolta di Atlante*, Garzanti, Milano 1958, vol. II, p. 5.